

PRESENTAZIONE

Dal 16 al 20 giugno 1907 — preceduto da ampie relazioni pubblicate sulla stampa anarchica, nonché dall'attività e dal dibattito interno dei gruppi — si celebrò a Roma quello che venne chiamato il «Primo Congresso Anarchico Italiano», sulla cui opportunità si erano avute anche molte ed accese discussioni preliminari. In detto Congresso vennero prese — ad unanimità assoluta, o quasi — delle risoluzioni di un certo interesse che riguardavano, non soltanto iniziative di attuazione immediata riferibili all'azione propagandistica, ma anche tematiche più generali d'ordine ideologico, come la posizione dell'anarchismo nei confronti del socialismo, dell'individualismo stirneriano, della massoneria, della religione, etc...

Fu in occasione di questo Congresso che il pubblicista Cesare Sobrero intervistò Saverio Merlino (allontanatosi dal movimento anarchico intorno al 1899) per conoscere la «situazione» del «partito anarchico e ricercarne il probabile avvenire»; la intervista, col titolo La fine dell'Anarchismo venne pubblicata su La Stampa di Torino, e poi su L'Ora di Palermo, su L'Unione di Tunisi, etc.

Luigi Fabbri, allora redattore con Pietro Gori, de Il Pensiero, subito dopo aver letto il testo di quell'intervista, indirizzò una lettera personale al Merlino esprimendo, tra l'altro, la sua meraviglia ed il suo dispiacere; ed al Merlino, il quale rispose che l'intervista pubblicata era «una fedele riproduzione» del suo pensiero, tranne che per il solo titolo, lo stesso Fabbri replicava pubblicamente contestando le affermazioni merliniane.

Al Fabbri faceva eco, dall' America, Luigi Galleani con una serie di articoli, pubblicati su Cronaca Sovversiva, i quali furono successivamente raccolti in volume col titolo «La fine dell'anarchismo?».

Rieditando, dopo più di mezzo secolo dalla prima stesura e dopo quasi un quarantennio dall'edizione americana, questo saggio del Galleani, oltre ad accontentare, sia pure postumamente, un legittimo e ponderato desiderio di Errico Malatesta — il quale, recensendo appunto « La fine dell'anarchismo? », rimpiangeva

che il libro fosse «andato così poco sparso in Italia» — si ritiene anche di offrire ai lettori una chiara, esposizione del comunismo anarchico e della problematica, ancora viva, dell'anarchismo nei confronti di altri movimenti sedicenti rivoluzionari.

* * *

L'intervista del Merlino non soltanto sottolineava lo stato di crisi in cui si dibatteva il movimento anarchico dei primi anni di questo secolo, ma estendeva la critica anche alla stessa base ideologica dell'anarchismo. Infatti, nella lettera diretta a Fabbri, alla quale s'è accennato più sopra, il Merlino ribadiva il contenuto dell'intervista, scrivendo testualmente: «Io, dunque, ho detto che il partito anarchico da venti anni si dibatte ancora tra il socialismo libertario e l'individualismo amorfo; che esso non produce più ne uomini, né idee; che esso non opera più, e solamente compie un'opera — utile, questa, ma non bastevole a giustificare l'esistenza — di propaganda de'principii essenziali e fondamentali del Socialismo presso quella moltitudine di persone, che, per temperamento, per partito preso, per tradizioni locali e per altre qualsiasi ragioni rifugge dalla disciplina di partito e dalle schermaglie elettorali e parlamentari».

Poiché questo giudizio critico non proveniva dal solito "orecchiante" a caccia di notorietà, ma da una persona seria ed equilibrata che, in passato, era stato un anarchico fervido e coraggioso e che, anche allora, godeva le simpatie degli ambienti anarchici, non si poteva lasciar, passare sotto silenzio quella critica; e la risposta fu data — come s'è detto — dal Fabbri, prima, in forma cordiale ma decisa, e dal Galleani, poi, in modo più esteso ed organico, ma sempre in forma risoluta e sul piano del sereno dibattito.

Lo scritto del Galleani, sia pure originato da uno spunto contingente quale fu appunto l'intervista del Merlino, di fronte al duro giudizio di un avversario generoso e stimato, non poteva non affrontare tutta, o quasi, la problematica dell'anarchismo sia per quanto concerneva l'essenza ideologica di esso e sia per quanto riguardava l'espressione di questa ideologia sul piano pratico del momento.

In questo scritto, il Galleani — più noto come brillante polemista dai toni accesi e dalle vivide immagini — riesce a trovare la pacatezza e la serenità dello storiografo, anche se sono facilmente percepibili la foga ed il fremito del suo stile battagliero nel periodare, quasi sempre ampio e sonoro, ed, a volte, secco e sostenuto.

* * *

Questo saggio del Galleani è di rilevante interesse teorico in quanto contiene, sia pure per accenni, il complesso delle tesi sostenute dall'anarchismo. Infatti, dopo l'esposizione della concezione anarchica dedotta dagli scritti più noti dello stesso Merlino, il saggio mette in rilievo la caratteristica dell'anarchismo, si sofferma lungamente sulle sostanziali differenze tra collettivismo socialista e comunismo anarchico, e tra individualismo e comunismo anarchico, e deduce la solidità dell'ideologia anarchica nei confronti delle altre scuole socialiste.

La critica del Merlino aveva anche toccato uno dei punti più delicati — e pertanto più polemico e scottante anche in seno al movimento anarchico — come quello dell'«organizzazione», così esprimendosi: «... il partito anarchico è smembrato dalle lotte tra i partigiani delle due diverse tendenze, cioè fra individualisti ed organizzatori. Gli organizzatori non riescono a trovare una forma d'organizzazione compatibile con i loro principi anarchici. Gli individualisti, i quali si mantengono contrari ad ogni forma di organizzazione, non trovano modo d'agire».

Il dissidio tra anarchici individualisti ed anarchici organizzatori rilevato dal Merlino era una constatazione di fatto, la quale, in verità, non era sfuggita neppure agli anarchici. Ma dalla detta constatazione mal si potevano dedurre le conseguenze alle quali accennava il Merlino, e cioè la completa inazione e quindi la paralisi del movimento anarchico, il quale a causa appunto del contrasto interno determinato dalla ricerca di una formula pratica di comportamento compatibile con i rispettivi principi, non aveva dato e non avrebbe potuto dare concreti risultati sul terreno dell'azione immediata. Il Galleani, cogliendo il fulcro della critica merliniana (passibile anche di implicazioni che, se

accettate, avrebbero potuto snaturare l'essenza ideologica dell'anarchismo), allargò l'analisi dell'esistente dissenso — organizzatori-antiorganizzatori — e puntualizzò la sua posizione di «antiorganizzatore». L'organizzazione degli anarchici «secondo un programma concordemente stabilito, in un partito politico che abbia come tale a distinguersi dagli altri partiti e possa all'uopo — ferme le distinzioni caratteristiche — farsi valere nei compromessi, nelle alleanze, nelle coalizioni che le esigenze del momento, le fortune della lotta contro la classe dominante, contro qualche suo arbitrio intollerabile, potrebbero consigliare», non poteva che essere un apparato autoritario, un «partito come un altro; peggio, un governo come qualsiasi altro; schiavo come ogni altro della sua costituzione la quale, come tutte le costituzioni, le leggi ed i codici, sarebbe all'indomani della sua promulgazione, superata dagli avvenimenti, dalle esigenze, dalle incalzanti e mutabili necessità della lotta... ». E Galleani giustamente e recisamente combatteva l'organizzazione autoritaria e coloro i quali si dicevano fautori di una simile organizzazione.

Questa sostenutezza ed esattezza, contenute nei rilievi di Galleani, furono percepite da Errico Malatesta, il quale così si esprimeva : « Il dissenso apparente sta nella questione dell'organizzazione — non dell'organizzazione operaia intorno alla quale io sono, come fanno i lettori di questa rivista, quasi completamente d'accordo col Galleani — ma dell'organizzazione propria degli anarchici, come partito, come insieme di uomini che vogliono la stessa cosa e che hanno interesse ad unire e coordinare i loro sforzi. Galleani fa una critica severa quanto giusta di una supposta organizzazione autoritaria, che è una cosa completamente diversa da quella che gli anarchici organizzatori predicano e, quando possono, praticano. Ma è questione di parole. Se invece di dire organizzazione si dicesse associazione, intesa, unione o altra parola simile, Galleani sarebbe certamente il primo a riconoscere che gli sforzi isolati e discordanti sono impotenti a raggiungere lo scopo. Infatti egli aveva creato in America, intorno a Cronaca Sovversiva, tutt'una accolta di consensi e di cooperazioni, che, se mai, aveva proprio il difetto autoritario di dipendere

troppo dall'impulso di una sola persona ».

Ho voluto riportare integralmente la precisazione di Malatesta perché essa, pur nella sua concisione, rimetteva nella giusta luce il dissidio esistente nel movimento anarchico: di contro ai fautori di un individualismo «avviluppato nel velo traditore di un idealismo che di anarchico non può avere neppure il nome» e di contro ai fautori di un'organizzazione a sfondo prettamente autoritario, stavano però gli anarchici i quali, non solo propagandavano, ma praticavano l'associazionismo, l'intesa, l'unione,così, come del resto, aveva anche stabilito la risoluzione del Congresso di Roma del 1907.

Per dirla ancora col Malatesta, il Galleani avversava, come d'altronde la maggioranza degli anarchici, il modo dell'organizzazione e non già il principio dell'organizzazione libera, che restava, come resta, un principio fondamentale dell'anarchismo.

Il saggio del Galleani non si sofferma soltanto sul problema dell'organizzazione, ma precisa le caratteristiche dell'anarchismo, ne indica il giusto posto rispetto all'organizzazione operaia, dà la giustificazione della «propaganda del fatto». E' uno scritto conciso che non si presta ai riassunti, «pur aprendo il campo a discussioni elevate ed a fecondi contrasti d'idee»; è «un lavoro di una chiarezza cristallina, di una serenità ed equanimità esemplari, atto a diradare equivoci, ad unire e affratellare gli anarchici»: dunque, una ragione di più per la sua riedizione, per un'accurata ed attenta lettura del testo e per una larga diffusione del volume.

Cosenza, ottobre 1965

G. ROSE